

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna

a cura di Ezio Claudio Pia



atti di convegno 1 e

Atti di convegno, 8

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna

Atti del convegno internazionale di studi
Asti, 8-10 ottobre 2009

a cura di Ezio Claudio Pia

Asti 2014

Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna
a cura di Ezio Claudio Pia
Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2014, pp. 176
(Atti di convegno, 8)

ISBN 978-88-89287-12-5



Volume pubblicato con il contributo della "Fondazione Cassa di Risparmio di Asti"

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione

Astigrafica – Asti

In copertina:

Sec. XIV. Ufficio di un banchiere italiano, miniatura. Londra, British Museum.

© 2014 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

GIACOMO TODESCHINI <i>Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna</i>	9
FRANÇOIS MENANT <i>Accesso al credito e ceto sociale nelle città lombarde in età comunale: riflessioni sul caso di Bergamo</i>	17
GIULIANO PINTO <i>Attività creditizia, mobilità sociale e cittadinanza nella Firenze del Tre e Quattrocento</i>	25
MASSIMO VALLERANI <i>«Ursus in hoc disco te coget solvere fisco». Evasione fiscale, giustizia e cittadinanza a Bologna fra Due e Trecento</i>	39
ANNA ESPOSITO <i>Minoranze e credito: il caso di Roma tra Medioevo e Rinascimento</i>	51
MYRIAM GREILSAMMER <i>Les frères Porquin, usuriers lombards dans les Pays-Bas au début des Temps modernes: trois archétypes d'identité civique</i>	59
PATRIZIA MAINONI <i>Denaro senza frontiere? Il finanziamento ai regnanti nell'Italia tra Due e Trecento</i>	81
MANUEL SÁNCHEZ-MARTÍNEZ <i>Finanze statali e debito pubblico: il caso della Catalogna nella seconda metà del XIV secolo</i>	107
GABRIELLA PICCINNI <i>Antichi e nuovi prestatori in Siena negli anni trenta del Trecento. Una battaglia per il potere tra economia e politica</i>	119
MICHELE CASSANDRO <i>Credito, banca privata e banca pubblica tra Medioevo ed Età Moderna. L'esempio toscano</i>	135
SIMONA CERUTTI <i>Credito e proprietà: tappe nei percorsi di integrazione in città (Torino, XVIII secolo)</i>	149

*Accesso al credito e ceto sociale nelle città lombarde in età comunale:
riflessioni sul caso di Bergamo*

FRANÇOIS MENANT
(ÉCOLE NORMALE SUPÉRIEURE, PARIGI)

Il rapporto fra credito e ceto sociale, espresso nel titolo di questo contributo, corrisponde a un dato che colpisce chiunque studi gli archivi delle città lombarde di età comunale: negli innumerevoli mutui conservati dalla fine dell'XI secolo, specialmente in atti notarili, i prestatori di regola sono cittadini, qualificati da espressioni come *civis mediolanensis* o *de civitate Mediolano*; non pochi tra loro compaiono in altri documenti in veste di consoli, di ufficiali del comune, di testimoni ad atti pubblici. Insomma, i prestatori che ci mostrano gli archivi sono in maggioranza dei cittadini, e parecchi fanno parte del ceto dirigente in senso lato, quello che gode di pieni diritti civili e partecipa all'amministrazione del comune¹. Molti debitori sono invece dei contadini, piccoli o medi proprietari dei quali si conosce la situazione patrimoniale, poiché i prestiti sono garantiti sui loro beni fondiari che, in caso di mancato rimborso, vengono confiscati o venduti². La genesi del ceto dirigente comunale e la costruzione del suo potere istituzionale, fra gli ultimi decenni dell'undicesimo secolo e i primi del dodicesimo, coincidono infatti esattamente con la rivelazione documentaria della sua attività creditizia. Il caso di Bergamo, che ho avuto la fortuna di studiare, non è certo il più importante ma risulta forse il meglio documentato al proposito³: dagli anni settanta dell'undicesimo secolo⁴ iniziano alcune serie di mutui su pegno fondiario, concessi da cittadini a contadini dei dintorni della città, che, nella documentazione superstite, si concludono generalmente con il passaggio delle proprietà da questi ultimi ai cittadini; in seguito, in molti dei casi documentati, le terre vengono offerte o vendute a chiese urbane, negli archivi delle quali i documenti relativi sono tuttora custoditi⁵.

¹ Non si può neppure tentare di definire il concetto di cittadinanza in queste poche righe. Mi permetto di rimandare per un primo approccio a F. MENANT, *L'Italia dei comuni*, Roma 2010.

² Ci sfuggono invece completamente i debitori, probabilmente molto numerosi, che non sono proprietari fondiari e mutuano su pegno o su semplice parola. Si tratta, in particolare, di abitanti della città che non godono dello statuto di *cives*, perchè non hanno risorse sufficienti, e di contadini sprovvisti di terre. Dei loro mutui non è rimasta nessuna traccia scritta.

³ Mi sia consentito di rimandare a F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Roma 1993; ID., *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. 2: *Il comune e la signoria*, Bergamo 1999, pp. 15-182; e più specificamente per il tema qui affrontato, a *Notaires et crédit dans l'Occident méditerranéen médiéval*, dir. ID., O. REDON, Roma 2004.

⁴ Per i casi più antichi, J. JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1980 (trad. dell'ediz. tedesca, Wiesbaden 1979).

⁵ Un esempio: F. MENANT, *Une vie ordinaire au début du XII^e siècle: Landulfus Camerarius de Bergame*,

Posso offrire due esempi: nel 1103, un abitante di Mozzo, località vicina a Bergamo, mutua venti soldi da Arnaldo Pagazoni, esponente di una famiglia consolare; lascia in pegno la propria casa e un vigneto, e promette di versare il consistente interesse della metà del mosto prodotto. Nel 1124 tocca a un abitante di un altro villaggio suburbano, Levate, prendere a prestito tre lire da Ottone Batteferro, altro noto cittadino di Bergamo; il mutuo assume la forma di una vendita di quattro campi e sette castagneti che saranno restituiti in caso di rimborso entro dieci anni; l'interesse consiste in un fitto in grano. In entrambi i casi il mutuo non è stato rimborsato e il pegno, rimasto al prestatore, in seguito è passato al capitolo cattedrale⁶.

Questa prima fase della documentazione sul credito cittadino d'altronde coincide con l'emergenza del ceto consolare bergamasco in varie assemblee pubbliche, delle quali si sono conservati gli elenchi dei partecipanti. Quando si ricostruisce la prosopografia di questa élite di governo del primo comune ci si accorge che si tratta degli stessi uomini che svolgono abitualmente attività di tipo creditizio⁷. Intorno al 1100 alcuni di loro sono impegnati allo stesso momento in grossi affari creditizi e fondiari con i Giselbertini, ex-conti della città, e con un paio di altre potenti famiglie feudali; questi grandi signori, messi in crisi dall'evoluzione politica ed economica, finiscono per abbandonare le loro signorie ad alcuni ricchi cittadini che, tramite queste transazioni, diventano essi stessi signori di castello. Insomma, il caso bergamasco rivela in modo particolarmente esplicito la coincidenza di tempi e attori fra fenomeni che potrebbero sembrare ben differenti: lo sviluppo del credito, gli inizi dell'espansione fondiaria dei cittadini nel contado, l'inserimento di alcuni di loro nei ceti signorili e feudali, e l'autonomia politica che acquisiscono collettivamente.

Se si considera adesso il tempo lungo dell'epoca comunale, fino a tutto il Duecento, l'attività di prestito continua a coincidere in gran parte con l'appartenenza al gruppo politico dei *cives*, e si potrebbe quasi dire che costituisca un criterio significativo di tale appartenenza. La distinzione sociale e, in buona parte, la supremazia politica coincidono con i ruoli assunti nella pratica del credito: i cittadini prestano, i ceti urbani inferiori (dei quali sappiamo pochissimo) e i contadini si indebitano. Il prestito dei cittadini ai rurali è anche collettivo: dalla fine del dodicesimo secolo alcuni cittadini ricchi anticipano somme importanti ai comuni rurali in difficoltà, che spesso ne hanno bisogno per pagare le imposte al comune cittadino⁸.

entre accumulation foncière et légitimation sociale, in *Liber Largitorius. Etudes d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, dir. D. BARTHÉLEMY, J.-M. MARTIN, Genève 2003, pp. 129-149.

⁶ F. MENANT, *Notaires et crédit à Bergame à l'époque communale*, in *Notaires et crédit cit.*, pp. 31-54.

⁷ ID., *Bergamo comunale cit.*; ID., *Le renouvellement des élites dans les villes d'Italie du Nord au début de l'époque communale: l'exemple de Bergame*, in *Les sociétés méridionales à l'âge féodal (Espagne, Italie et sud de la France Xe-XIIIe s.)*. *Hommage à Pierre Bonnassie*, Tolosa 1999, pp. 173-178.

⁸ Per uno studio dei rapporti fra dominazione politica, prestito, scambio diseguale fra città e campagna, nella cornice del contado bergamasco del secondo Duecento, cfr. P. G. NOBILI, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, con Prefazione di François Menant, Bergamo 2011. Per un quadro generale: J.-L. GAULIN, F. MENANT, *Crédit rural et endettement paysan dans l'Italie communale*, in *Endettement paysan et crédit rural dans l'Europe médiévale et moderne* (Actes des XVII^{es} Journées interna-

Il prestito ai contadini e alle comunità rurali va inserito in un complesso di fenomeni ben noto: i cittadini sono anche diventati i padroni della terra e perfino di alcune signorie, e a questo titolo stringono altri rapporti creditizi con i contadini, che ormai sono divenuti loro mezzadri o dipendenti bannali, e sui quali spesso percepiscono anche la decima⁹. Arriviamo così al tema “credito e fiscalità”, o più ampiamente “credito e prelievo”, che si collega strettamente con quello relativo a «credito e cittadinanza». Molti cittadini ricchi e potenti riescono a dominare completamente il comune rurale al quale hanno anticipato soldi e dove hanno acquisito terre e diritti signorili. Le istituzioni cittadine appoggiano la loro influenza, mentre obbligano i contadini a rimborsare i propri debiti e a rispettare i beni dei cittadini. Un caso estremo delle imprese politiche dei cittadini costruite sul credito è quello di Buoso di Dovara: mentre è signore di Cremona impiega il prestito su grande scala per appoggiare il proprio dominio politico, e si fa perfino eleggere podestà perpetuo di alcuni comuni del contado indebitati nei suoi confronti¹⁰. Si potrebbero citare numerosi casi meno “spettacolari” della presa di controllo di comunità da parte di famiglie cittadine, particolarmente nel pieno Duecento.

Ma il prestito a interesse non è limitato all'élite di governo: nel corso del Duecento la documentazione consente di cogliere un ampio gruppo di piccoli attori economici, come artigiani e commercianti, che si dedicano al prestito sotto forme varie e complesse¹¹. Per esempio, l'inventario dei beni del fabbro cremonese Gabrino da Pralboino, morto nel 1296, rivela che ha investito 14 lire in deposito presso un suo vicino, e ha acquistato un titolo di credito di 40 soldi su un Lodigiano¹². Altro esempio: nel 1233 un notaio di Bergamo acquista tre ricognizioni di debito, ormai vecchie di 8 anni e ammontanti a 50 soldi, su degli abitanti del contado, che più tardi rivende¹³. Si potrebbero citare moltissimi altri casi analoghi.

Il ceto dei *cives* d'altra parte si amplia mediante l'inurbamento e l'integrazione statutaria di contadini agiati. Senza inoltrarci in un dibattito storiografico classico¹⁴, possiamo notare che questi

tionales d'histoire de l'abbaye de Flaran, septembre 1995), dir. M. BERTHE, Tolosa 1998, pp. 35-68.

⁹ F. MENANT, *Dîme et féodalité en Lombardie, X^e-XIII^e siècle*, in *La dîme dans l'Europe médiévale et moderne* (Actes des trentièmes journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran, 3-4 octobre 2008), dir. R. VIADER, Tolosa 2010, pp. 101-126.

¹⁰ F. MENANT, E. VOLTMER, *Dovara, Buoso da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, t. XLI, Roma 1992, pp. 566-569.

¹¹ Mi sia consentito un rimando al panorama storiografico e agli esempi proposti in F. MENANT, *Pour une histoire de l'information sur le crédit rural au Moyen Âge. Esquisse de problématique et études de cas en Italie du Nord aux XII^e-XIV^e siècles*, in *Information et société en Occident à la fin du Moyen Âge*. Actes du colloque international tenu à l'Université du Québec à Montréal et à l'Université d'Ottawa (9-11 mai 2002), dir. C. BOUDREAU, K. FIANU, C. GAUVARD, M. HÉBERT, Parigi 2004, pp. 135-150.

¹² Archivio di Stato di Cremona, Arch. Segr. del Comune, Perg., a. 1296.

¹³ MENANT, *Notaires et crédit à Bergame* cit.

¹⁴ Iniziato dal celebre libro di J. PLESNER, *L'émigration de la campagne à la ville libre de Florence au XIII^e siècle*, Copenaghen 1934 (trad. ital. 1979). Per un ambiente più vicino al nostro, P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276)*. Istituzioni, società, economia, Spoleto 2001; ID., *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica a Milano nel XIII secolo*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli*

neo-cittadini preparano il loro inurbamento attraverso un arricchimento nel loro villaggio di origine fondato sull'usura¹⁵; uno dei motivi principali per inurbarsi è probabilmente l'intenzione di sviluppare il loro giro d'affari. Una volta diventati cittadini, o almeno abitanti dei sobborghi, mantengono i legami creditizi e clientelari con il villaggio di provenienza. Questo fenomeno è ben noto ed è stato studiato in molti ambienti diversi: il passaggio dallo statuto di contadino a quello di cittadino coincide con l'affermazione del ruolo di prestadenari da parte del neo-cittadino. Spesso, dopo una o due generazioni, il notariato completa l'accesso ai ceti urbani di queste famiglie di contadini agiati, che si possono spingere nel corso del Duecento fino ai livelli più alti della società cittadina.

Nella prima parte del saggio abbiamo cercato di definire le relazioni, nel campo del credito, fra i diversi ceti della società comunale¹⁶. Nella seconda (e ultima) si illustreranno la pratica creditizia dell'epoca comunale e le sue implicazioni sociali.

Alcuni membri delle élites cittadine lombarde, Piacentini, Milanesi o Cremonesi, svolgono un'attività di banchieri e mercanti internazionali che ha evidenti riflessi sui loro investimenti locali. Quello che interessa qui, tuttavia, è il quasi monopolio sull'attività creditizia locale detenuto dal ceto dominante: nelle città lombarde non vediamo apparire prestadenari forestieri, perlomeno fino alla seconda metà del Duecento quando arrivano Toscani ed Ebrei. Fino a questo momento tutta l'attività creditizia viene svolta da prestatori locali e questa esclusività delle risorse finanziarie, in mano soprattutto ai ceti abbienti della città, risulta un fattore importante nel legame fra credito e cittadinanza: chi presta, infatti, è sempre un cittadino, e chi ha necessità pecuniarie, se le risorse di parenti e amici non bastano, si deve indirizzare a un membro dell'élite locale. Per questa ragione la crescita del bisogno di denaro e degli ammontari in circolazione, che caratterizza i secoli dodicesimo e tredicesimo, ha come conseguenza il rafforzamento delle dipendenze economiche e personali fra i meno abbienti e i ricchi, e la polarizzazione della ricchezza nelle mani di questi ultimi. Situazione ben diversa da quella delle città francesi, fiamminghe o tedesche, o perfino spagnole, nelle quali una parte importante del credito è nelle mani di prestadenari stranieri, Lombardi, Caorsini o Ebrei.

Dal punto di vista tecnico, peraltro, l'attività creditizia dei cittadini risulta poco differente da quella dei prestadenari professionali negli altri paesi: anch'essi prestano soldi a persone con le quali non hanno legami particolari e si garantiscono il rimborso mediante un atto scritto, redatto preferibilmente da un notaio pubblico. Nel Duecento appare perfino un mercato dei titoli di credito sul quale si può investire comprando e rivendendo ricognizioni di debito emesse da

IX-XIV), dir. R. COMBA, I. NASO, Cuneo 1994, pp. 441-454. Da ultimo: *La mobilità sociale nel medioevo: rappresentazioni, canali, protagonisti, metodi d'indagine* (Atti del convegno, Roma, 28-31 maggio 2008), dir. S. CAROCCI, Roma 2010, particolarmente P. GRILLO, *Mobilità geografica e mobilità sociale in Italia e nella Francia meridionale (1300-1348)*.

¹⁵ Per il caso di Bergamo, cfr. MENANT, *Campagnes lombardes* cit.

¹⁶ Per completezza, occorrerebbe esaminare anche due categorie sociali particolari, l'aristocrazia militare e il clero, nei rapporti con il credito e con la cittadinanza. Risultano tuttavia un po' periferiche rispetto al nostro argomento.

sconosciuti. Ho appena menzionato due casi di questa circolazione. Ne do un altro esempio, fra i tanti: nel 1233 il capitolo San Vincenzo di Bergamo acquista da diversi cittadini, alcuni dei quali noti come usurai, tredici ricognizioni di debito su alcuni abitanti del villaggio di Calcinate, del quale il capitolo è il signore e il maggiore proprietario. I mutui sono stati stipulati sette anni prima dai contadini – che conosciamo peraltro come persone benestanti – per pagare lo scavo di un canale d'irrigazione, che poi hanno dovuto abbandonare. Alla fine di questa serie di operazioni finanziarie è il capitolo a diventare proprietario del canale¹⁷. Vediamo qui l'abbozzo di un mercato del credito che più tardi si estenderà grandemente, specie attraverso la nascita del debito pubblico e dei Monti.

Il prestito risulta insomma una delle attività economiche maggiori del ceto agiato delle città lombarde (e non solo lombarde). Nelle città che non sono caratterizzate da una grande attività mercantile all'estero, il credito e lo sfruttamento di una proprietà fondiaria rappresentano probabilmente le due fonti di reddito più importanti¹⁸. Non si può dire tuttavia che il prestito costituisca un mestiere, e la nozione stessa di mestiere a questa epoca ha scarso senso: l'occupazione che i documenti indicano per una persona non è che la sua attività principale o, più esattamente, quella che la differenzia dagli altri; Antonio Ivan Pini aveva per esempio dimostrato, utilizzando gli estimi bolognesi, come il macellaio Giacomo Casella passava più tempo a badare alle sue terre, al suo bestiame e ai suoi mutui che alla macelleria¹⁹; e il fabbro cremonese Gabrino, esatto contemporaneo di Casella, ha un profilo analogo, a un livello economico inferiore. Tutti i cittadini, infatti, appena dispongono di un piccolo capitale, lo investono nella terra e nel prestito; alcuni, poi, si dedicano più esclusivamente al prestito, ma praticano sempre altre attività, e non vengono designati come prestadenari se non nella circostanza di denuncia per usura. Ricordo la celebre polemica di Giovanni da Nono che rivela l'origine usuraria della fortuna di moltissime famiglie del patriziato padovano del primo Trecento²⁰. In molte zone, negli ultimi decenni del Duecento, nuovi tipi di fonti svelano l'attività usuraria dell'élite cittadina: gli inventari dopo morte, diventati più numerosi, contengono elenchi di ricognizioni di debito; i processi per usura si diffondono lentamente dopo la condanna del secondo concilio di Lione (1274); e già dalla fine del secolo XII

¹⁷ MENANT, *Notaires et crédit à Bergame* cit., pp. 544-556; ID., *Genèse d'un "petit peuple": la paysannerie lombarde à l'époque des communes (XIIe-XIIIe siècles)*, in *Le petit peuple dans l'Occident médiéval. Terminologies, perceptions, réalités* (Actes du Congrès international tenu à l'Université de Montréal, 18-23 octobre 1999), dir. P. BOGLIONI, R. DELORT, C. GAUVARD, Parigi 2002, pp. 233-250.

¹⁸ Oltre al caso di Bergamo, si veda quello di Padova: S. COLLODO, *Signore e mercanti, storia di un'alleanza a Padova nel Trecento*, in «Nuova Rivista Storica», 71 (1987), pp. 498-530; EAD., *Ceti e cittadinanze nei comuni della pianura veneta durante il secolo XIII*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale. Atti del quindicesimo convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1995*, Pistoia 1997, pp. 313-346; G. RIPPE, *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle)*, Roma 2003.

¹⁹ A. I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccai Giacomo Casella*, in «Studi Medievali», XVIII (1977), pp. 111-159 (ried.: *Il patrimonio fondiario di un "borghese" negli estimi cittadini fra Due e Trecento*, in ID., *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993, pp. 39-92).

²⁰ GIOVANNI DA NONO, *De generatione aliquorum civium urbis Padue*. Estratti: RIPPE, *Padoue* cit., nn. 21, p. 848 e 26, p. 849.

sono attestate le restituzioni di profitti usurari da parte di morenti, i cosiddetti *male ablata*²¹. Tutte queste fonti convergono con gli atti notarili per confermare l'importanza del prestito a interesse nelle fortune dei cittadini e la disinvoltura con la quale questi ultimi investono nei vari tipi di affari finanziari. Alcuni tipi di fonti, che si moltiplicano nel corso del Duecento e soprattutto negli ultimi decenni del secolo, rivelano la varietà degli investimenti cittadini: le più esplicite sono i già menzionati inventari dopo morte e i taccuini personali – antenati del *liberationis* – nei quali le persone agiate prendono appunti sulle loro transazioni finanziarie e sugli affari domestici. In queste due categorie di documenti sono censiti sia i prestiti certificati da notai – di cui vengono ricordati gli estremi – sia quelli dei quali non è stata redatta alcuna carta notarile. Ci accorgiamo allora che la documentazione conservata, essenzialmente composta da atti notarili, maschera un'ampia parte del fenomeno creditizio: fra i mutui ricordati in questi elenchi la maggioranza è generalmente rimasta verbale, o è stata iscritta soltanto nel libro personale del prestatore. Constatiamo così che la documentazione notarile ci svela solo una parte della massa effettiva delle transazioni di credito, soprattutto quando tale documentazione consiste in atti originali, che normalmente venivano conservati soltanto in caso di mancato rimborso. I prestiti su parola costituiscono un'immensa *terra incognita*. Alcuni di essi sono senza interesse (*gratis sine carta*) e, normalmente, erano concessi a parenti, vicini o amici.

Questo tipo di prestiti, che mal si conoscono ma che tuttavia appaiono assai diffusi, ci apre un nuovo campo di riflessione sul tema «credito e ceto sociale», con il quale vorrei concludere. Riprendo qui rapidamente alcune considerazioni che ho sviluppato in altre occasioni²²: mentre il prestito a interesse, registrato dal notaio e garantito da un pegno fondiario preciso o dal complesso dei beni del debitore, è abitualmente espressione e vettore di un rapporto disuguale fra ceti sociali diversi e gerarchizzati, il prestito *gratis et sine carta* esprime la solidarietà fra esponenti di uno stesso gruppo: parenti, amici, membri di uno stesso ceto²³. Tali prestiti hanno lasciato poche tracce scritte, poiché erano verbali. Ma la loro reale importanza può venir compresa attraverso i rari documenti che li menzionano: oltre ai tipi documentari citati in precedenza, inventari e libri di conti, risultano preziosi al proposito alcuni estimi come quello di Bologna del 1235²⁴, che

²¹ Sul contesto teologico e regolamentare di questi tipi documentari, cfr. *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, a cura di D. QUAGLIONI, G. TODESCHINI, G.M. VARANINI, Roma 2005; sull'applicazione, J.-L. GAULIN, F. MENANT, *Crédit rural* cit.; P. MAINONI, *Credito ed usura tra norma e prassi. Alcuni esempi lombardi (sec. XII-prima metà XIV)*, in *Credito e usura* cit., pp. 129-158. Una ricerca specifica sulla restituzione dei *male ablata* è in corso sotto la direzione di Jean-Louis Gaulin.

²² MENANT, *Pour une histoire de l'information sur le crédit rural* cit.; ID., *Notaires et crédit à Bergame* cit.

²³ Si può naturalmente anche pensare che almeno una parte di questi atti «gratuiti» siano normali prestiti ad interesse dei quali si voglia celare il carattere mercantile, come in seguito si farà spessissimo con i prestiti «*gratis et pro amore*», dopo l'applicazione del divieto dei mutui ad interesse. Tuttavia, nei documenti che li rivelano, questi prestiti «*gratis et sine carta*» ne affiancano altri che sono messi per iscritto e portano interesse: non si capisce perché, se sono tutti uguali, l'interesse dovrebbe restare nascosto per alcuni e non per altri.

²⁴ Archivio di Stato di Bologna, Estimì di città e contado, serie III. Cfr. F. BOCCHI, *I debiti dei contadini (1235). Note sulla piccola proprietà terriera bolognese nella crisi del feudalesimo*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, pp. 169-209.

censiscono anch'essi sia i prestiti a interesse, con riferimenti a carte notarili, sia i prestiti gratuiti a parenti ed amici dello stesso ceto sociale, normalmente rimasti verbali. Questa dualità illustra il carattere sociale, cetuale, del prestito: secondo la reciproca posizione del debitore e del prestatore nella società comunale, si scelgono diverse forme di prestito, impiegando mezzi diversi per conservarne la memoria, controllarne il rimborso e stabilire o meno i legami sociali che accompagnano la dipendenza economica.